

E così siamo andati al largo. Non per modo di dire. Lo abbiamo fatto, lo hanno fatto. Il tratto comune è stato quello della curiosità, della sorpresa e, in qualche modo, di una certa felicità che si è fatta... largo.

Il Festival di Cultura e Incontro proposto a Milano dal CMC è stato seguito, ognuno dei tre giorni, da centinaia di persone, rilanciato da migliaia di messaggi nei Social media, calamitato i molti passanti e residenti, fino a far variare il loro tragitto. Una bella sorpresa, una scoperta di una possibilità, laddove il filo conduttore è stata **l'umanità di ciascuno nella vita di tutti i giorni**. A Milano, nel suo presente, innervato dalla storia che da queste parti si avverte, si coglie, si respira, non di effimero successo.

Giorni in cui si è inteso mostrare alla città aperta "un'esperienza da condividere con tutti, in piazza, come offerta per la vita buona di ciascuno", come ha sottolineato l'Arcivescovo Delpini in una sua intervista. Quella che il Centro svolge e intercetta lungo tutto l'anno, ricercando quella modalità di incontro, di gesti, parole che Francesco ha seminato nella sua visita a Milano il 25 marzo 2017.

Testimonianze, dialoghi, le molteplici forme artistiche, hanno scandito in un ritmo un solo filo, ben percepibile: "*ciò che vale e permane sempre*" che dà volto al cuore di ognuno di noi, **va guardato, va raccontato di nuovo, deve rimettersi sempre in movimento** come il perno vitale che sostiene ogni azione, ogni progetto. Perché la vita non scivoli via diventando concittadini anonimi.

Al largo si è fatta questa esperienza: l'io rinasce sempre in un incontro. Dunque, non un festival secondo i canoni consueti dei festival; ma un festival un po' imprevedibile, come lo è l'uomo.

La varietà delle storie e delle persone chiamate a confrontarsi, dei maestri che ci hanno parlato da lontano, ci fanno capire che **fare emergere domande vere** consente di trovare risposte sempre più vere. Una conoscenza nuova della realtà in cui si è immersi, con cui si ha a che fare nella **normalità**.

Pietro Modiano ha suggerito che la Milano ammantata di euforia, tutta presa e compresa dalla rincorsa all'**exploit**, deve preoccupare. E' un di meno. Quando si trascura la normalità è difficile che ne venga qualcosa di buono, che si costruisca. E' nella normalità che si afferma e rinasce la cultura del lavoro, quella che ha reso originale la nostra Milano.

Una normalità evidentemente trascurata è emersa nelle parole dell'urbanista e assessore alla Casa e Lavori pubblici, Gabriele Rabaiotti, impegnato a generare

relazioni tra il centro e le periferie che ha invitato a portare ovunque, la consapevolezza espressa dal Festival, perché senza legami si sfilaccia tutto, mentre i legami fanno tessuto, rispondono alle urgenze, ai bisogni.

Il metodo della normalità in cammino ferito dalla domanda: **qual è l'incontro che ridesta l'io?** Imprenditori, voci delle associazioni, soggetti impegnati a vario titolo nella società civile, lo hanno declinato a partire dalle proprie vicende. Hanno alzato il tiro: non bastano più i valori generici, una certa abitudine a trattarsi e a trattare seguendo formule amministrative, grigie, spacciate per competenze (che magari ci sono pure, ma...).

Aldo Brandirali che per far sua la compagnia del popolo ha scommesso tutta una vita, ha comunicato la irriducibilità del popolo a numeri e l'importanza di ridare slancio, in concreto, alle mille forme dei corpi intermedi. Soggetti vivi, non luoghi dell'astrazione, del ripiegamento.

Senza dimensione condivisa dell'umano non si conosce, non ci si riconosce. C'è "l'exploit", ma si dimentica l'umano, generatore di incontri. **Parafrasando Gaber** cantato in piazza Beccaria: nel vivere la normalità si rischia di passare per originali.

Come richiamava la frase di Vaclav Havel, primo presidente di una nazione liberata, messa in piazza e tratta dalla proiezione del Video sul '68 a Praga *"Il tentativo di una riforma politica non fu la causa del risveglio della società, ma il suo esito ultimo"*.

Il bellissimo Video su Pasolini, riscoperto e letto dalle vie e dai grattacieli di Milano da Bonanni, Carabelli e Sinisi, ha ricordato che: *"Se qualcuno ti avesse educato, non potrebbe averlo fatto che col suo essere, non col suo parlare"*.

Parlando della Città visibile, esistente e vivente, si sono incontrate storie e modi di essere. Eventi che hanno illuminato perché rivelatori dell'umano tra noi; dall'epopea dei poveri migranti interni dell'America degli anni '30 raccontata da Steinbeck in "Furore" romanzo imprescindibile e fatto rivivere da Massimo Popolizio, a Gaber, Alda Merini, Bill Congdon, Giovanni Testori. In un alternarsi inevitabile - quando sono i maestri a farsi incontro - tra inquietudine e pace.

L'Arcivescovo di Milano Mario Delpini, con lo scrittore Luca Doninelli, concludendo la prima parte della Lettura integrale dei "Promessi Sposi", ha svelato che è **l'inquietudine nel cuore il modo imprevedibile** con cui Dio entra nella storia di ciascuno. Come è successo per l'Innominato nell'incontro con il Cardinale di Milano. In quel modo, drammatico certo, si è destata la domanda, sempre attuale riecheggiata in modo struggente e personale da Arianna Scommegna in piazza: "Se lo vedessi, se lo sentissi, questo Dio..!". Con la Madonnina lì a un passo, bellissima, lassù, e quaggiù

Andare al largo ci ha stupito perché si vedeva il cuore di una convivenza. Milano comunque vive, pur nelle contraddizioni, negli offuscamenti. Una trama di ascolti e incontri, con giudizi e persone, storie di impegno, che, viste insieme, **fanno la bellezza** non di un tentativo isolato, ma l'amicizia attorno al risvegliare dell'io, perché non venga meno e ritrovare cosa significhi essere **concittadini di una storia**. Evidente nella frase dell'artista Bill Congdon –tesa tra una parigina e l'altra della piazza e letta da un "barbone" del centro dal palco: *"la vera realtà dell'essere umano, la sola realtà duratura non è nel suo essere isolato, staccato o in contrasto con gli altri, ma nel suo essere in comunione, una comunione con gli altri tutti"*.

Il messaggio inviato dal Presidente di Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti al Festival, su cultura, povertà e welfare, ha rappresentato un invito intelligente e accorato a spalancare gli occhi per accorgersi del presente: come è possibile economizzare i problemi di oggi senza rimettere al centro la via del bisogno primario, della fame di significato e di conoscenza?

L'incontro fra la diversità di culture e comunità, emerso così bene, non merita di essere circoscritto ad appuntamento eccezionale, ad intervallo tra un tempo e l'altro. Ci è parso intravedere in quel che è accaduto quanto ci hanno detto in un dialogo di un paio di mesi fa il teologo Javier Prades e il sociologo Olivier Roy: **"Una concretezza particolare che porta in sé l'orizzonte e il respiro universali"**.

Il Centro Culturale di Milano continua a remare. Per proseguire ad offrire a tutti **"spazi d'azione"**. L'avventura va avanti e l'annuncio è sicuro: si farà un nuovo Festival!